

Emilio de' Cavalieri (o del Cavaliere), gentiluomo romano, nacque il 1550. Trasferitosi a Firenze, fu nominato il 3 settembre 1588 Intendente Generale della Corte di Toscana per tutto quanto concerneva l'arte, le feste e il teatro ⁽¹⁾. Uomo distintissimo, compositore abile, inventore di balletti e danzatore rinomato (« leggiadrissimo danzatore »), Cavalieri era l'anima di tutti i divertimenti granducali, l'organizzatore ingegnoso e sapiente degli apparati che per essi si escogitavano. Verso il 1588 egli fece la conoscenza d'una gentildonna di Lucca, Laura Guidiccioni ⁽²⁾, donna intelligente e colta, autrice di mediocri versi che le procurarono un sonetto eloquente del Tasso. Laura e Cavalieri collaborarono dapprima alla parte musicale dell'*Aminta*, rappresentata alla Corte nel carnevale del 1590; poi diedero a breve distanza l'una dall'altra due pastorali in musica, *Il Satiro* e *La Disperazione di Fileno*. Le due opere non ci sono pervenute; ma la prefazione di un'opera posteriore del Cavalieri, *La Rappresentazione di Anima e di Corpo* (Roma, 1600) ci fa sapere come quella musica « rinnovata » facesse passare gli uditori per diverse emozioni comiche o patetiche. V'erano

(1) Più tardi gli fu anche affidata la direzione del nuovo laboratorio dei cristalli, e ancora nel 1599 lo troviamo nei ruoli della famiglia granducale come « provvisionato di Corte con veste lunga e cappa corta ».

(2) Laura, di messer Nicolò Guidiccioni e di Caterina de' Benedetti, nacque a Lucca il 29 ottobre 1550. Sposò, non si sa quando, Orazio Lucchesini. Un suo discendente scrive di lei: « in un libro manoscritto di notizie della mia famiglia trovo che i più chiari spiriti che vivevano in Lucca a quel tempo si radunavano sovente in casa sua. Era fra questi un certo Ippolito Santini, canonico della cattedrale, che le persuase essere qui perduto il suo talento e dovere il suo marito condurla a Firenze, dove vivrebbe a quella Corte in maggior gloria e splendore. Ve la condusse il dabbene marito; ma ella rimase delusa nelle concepite « speranze, chè vi morì d'età immatura senza prole ».

Lucca era centro di cultura, e Laura nasceva da famiglia nella quale il culto delle lettere era onorevole tradizione. La costumanza del tempo favoriva le accademie e le riunioni; far versi era obbligo d'ogni persona colta, e ne scrisse anche Laura, della quale si cita un sonetto nella *Raccolta di diversi Accademici Senesi*, pubblicata da Gismondo Santi riferito anche dal Crescimbeni. — Vedi A. SOLERTI: *Laura Guidiccioni Lucchesini ed Emilio de' Cavalieri, i primi tentativi del melodramma*; « Riv. Mus. It. »; Torino, Ed. Bocca, 1902.